

La metamorfosi è la chiave del Cambiamento.

La meridiana segnava l'ora giusta.

La porta cigolava debolmente mentre, con la mano sinistra, premevo sulla grande maniglia di bronzo arrugginita dal tempo.

Dietro di me seguivano le Stelle.

Silenziose.

Tenere.

E io le stavo rubando.

Rubando.

Dal loro nido, dalla loro casa.

Nascerà sotto queste mura

e morirà sopra queste mura.

La Chiesa del Campo ormai era alle mie spalle, e il grano ondeggiava accarezzato violentemente dalla brezza notturna.

Il rapimento era in atto.

E i Venti non avrebbero guidato il mio cammino.

Non temere, perseveranza.

Perseveranza.

Perseveranza.

La meridiana segnava l'ora giusta. Erano le tre di notte, nulla avrebbe fermato la mia ritirata.

Le lancette dell'orologio gracchiavano, scandendo il ritmo dei miei passi, che ondeggiando aprivano la strada alle Stelle.

La luna accompagnerà i tre giorni,

lunghi capelli

l'unica stretta...

Finalmente in lontananza scorgetti il grande studio in metallo, che rifletteva la volta celeste.

...sono le Stelle,

l'oro risplende.

Collega cielo e terra.

Il suolo veniva calpestato, a ritmo di un'unica grande danza.

Le Stelle seguivano ancora i miei passi.

La profezia diceva il giusto.

“La metamorfosi è la chiave del Cambiamento.

Nascerà sotto queste mura

e morirà sopra queste mura.

La luna accompagnerà i tre giorni,

lunghi capelli

l'unica stretta

sono le Stelle,

l'oro risplende.

Collega cielo e terra.

E l'ultimo respiro sarà il primo.

*I Venti rideranno del Cambiamento,
ma gli occhi saranno aperti”.*

Ed ora era in atto.

PRIMO GIORNO

La bambina era seduta di fronte a me, ciocche di capelli scuri le ricadevano sulla pelle setosa.

«Cosa senti».

«Non mi piace».

No. Mente.

«Cosa senti».

«Mi brucia».

«È necessario, potrai brillare, stellina».

La bambina continuò a grattarsi con insistenza la pelle rosea.

Quei due occhietti, persi nel vuoto, mi scrutavano inquieti.

E piangevano tutta la tristezza del mondo.

«Vai».

Strinse le due manine, stropicciando il vestitino di lino che le aveva dato suor Tramontana.

«Non posso».

«Perché?».

«Perché sta piovendo».

Mi voltai a guardare il cielo, illuminato dal sole caldo che baciava le spighe di grano, sfiorandole appena.

«Piove dentro. Molto dentro.

E a me non piace la pioggia». Disse, picchiettandosi nervosa il petto con la manina serrata.

Stretta.

Molto stretta.

«Quando torniamo a casa?».

Casa. Cosa si può definire casa?

Un convento può essere?

Un padre?

Ma poi, chi è un padre?

«Tu hai una casa?» Le chiesi, appoggiando la Profezia sul piano di legno, segnato dai miei numerosi esperimenti.

Mi guardò, le labbra le tremavano.

Non ci vuole tornare al convento, lo so.

Lo so. Lo sai.

«Voglio raccogliere tutti i fiori del prato e regalarli a suor Tramontana. Anche se quando c'è il periodo della luna propizia è cattiva, e dice che non possiamo vederla. Io glieli voglio dare.

Voglio tornare al convento e regalare tutti i fiori del prato a suor Levante, che però non sta molto con me. Ma io non voglio che il prete la tenga solo per sé, e quindi le darò tanti, tanti fiori».

Mio padre.

Cosa pensava di ottenere da quelle bambine?

Aspettare e aspettare la luna propizia...Per cosa? Di certo una notte in più passata con le suore, non avrebbe dato alla luce La figlia di Dio.

Il "Cambiamento".

Oh, ma io avrei dimostrato a mio padre di cosa ero capace.

La scienza. LA SCIENZA.

Una piccola metamorfosi, nulla di più, nulla di meno.

Ancora due giorni.

Due.

«E poi magari raccoglierò anche tutti i fiori dei meli, e li terrò per me. Solo per me». Continuò la bambina, ricominciando a grattarsi le braccine paffute.

«Non voglio stare q...» Le afferrai il viso, fragile come porcellana.

«No».

Ancora due giorni.

«Torna dalle altre». La bambina si alzò di scatto dalla sedia, correndo.

Apri la porta, con le piccole braccia arrossate delle croste, impregnate dal sangue vischioso, attaccato alla pelle secca.

Bene.

Molto bene.

SECONDO GIORNO

«Cosa senti».

La bambina continuava a piangere.

«Cosa senti».

Alzò il viso, gli occhi arrossati dalle lacrime. Le guance, avevano perso la loro tinta rosea, lasciando spazio alle croste, croste.

Croste ovunque.

Secche, raggrumate sulla pelle.

Con una piccola manina, scarna, la bambina si scostò i capelli unti e bagnati dalle lacrime, che le ricadevano appiccicandosi al viso, sempre più bianchi e radi.

Era forse lei la figlia di Dio?

Ogni esperimento sta raggiungendo lo scopo desiderato. Ogni momento non è vano. La metamorfosi può aspettare solo un'altro giorno ancora, ma io troverò, troverò la figlia di Dio. E mio padre, mio padre...Capirà.

E mi guarderà.

«È giusto così, non credi?». Domandai alla bambina, che alzò la testa lentamente, molto lentamente, in equilibrio sul collo ora esile come un filo di seta.

Le accarezzai una guancia, umida dalle lacrime che le annegavano gli occhi.

È la scelta giusta.

«Tutto si avvera secondo la Profezia, non vedi? Sarai tu ad aprire gli occhi? Sarai tu il "Cambiamento"?». Le posai la mano sul ginocchio, livido, scarnificato.

E piangeva. Ancora.

«Vedi, questi esperimenti, sono giusti. Sono giusti, la sofferenza è passeggera. È così, tutto ha un inizio...E una fine».

Le lacrime la soffocavano.

È giusto. Solo un'ultimo giorno. E poi mi riscatterò. Mio padre...Mi vedrà.

Voglio essere visto. Apprezzato.

Guardatemi.

Guardatemi.

GUARDATEMI.

«Guardami». La bambina puntò gli occhietti su di me, con le mani tra i capelli radi.

«Oh, ma sofferenza è ovunque, Stella, e la sofferenza è anche qui.

La sofferenza è qui.

Qui».

La bambina urlò.

IL TERZO GIORNO

«Cosa senti».

La bambina era immobile sulla sedia del mio studio.

Flaccida.

Inerte.

«Cosa senti».

Inerte.

«Ti prego».

La pelle risplendeva luce delle stelle.

«Ti prego».

I capelli coprivano le mattonelle del pavimento, lunghi da poter collegare cielo e terra. Ogni filamento riluceva d'oro.

«Ti prego. È tutto giusto, già scritto...Io sono nel giusto...Ma ti prego, perdonami, PERDONAMI. LASCIAMI VIVERE. Muori, soffoca...

Sono questi, i sensi di colpa?».

Inerte.

Flaccida.

«Vuoi farmi sentire in colpa? In colpa? No, non è così. Mio padre...Mio padre. È colpa sua. Lui non mi guarda più, capisci? CAPISCI? Non gli serve più un figlio normale, no, no. Lui cerca la figlia di Dio. Ma gliela darò io, la sua figlia di Dio. Non saranno le notti di luna propizia, e le molteplici bambine generate da mio padre e quante, QUANTE SUORE.

Ma dimmi, tu sei felice?».

Gli arti esili ricadevano, immobili.

«La felicità? Non lo so, ma ho bisogno di essere utile, di esistere per una ragione. Voglio essere apprezzato, apprezzato. Guardami, ti prego, perdonami.

Perdonami.

Perdonami.

...

Ma vedi, stellina, era già tutto scritto, ho seguito passo a passo la metamorfosi, esperimento dopo esperimento, fino al terzo giorno. Cosa c'è di sbagliato nella ricerca di approvazione?».

La bambina mi fissava, lo sguardo vacuo, rigido.

«Sbagliato? È tutto così sbagliato, sbagliato, SBAGLIATO. IO SONO SBAGLIATO. INUTILE. A cosa serve la scienza, regole su regole, se poi calpesta i sentimenti dell'uomo? Tu, che colpa ne avevi? Ti prego, perdonami. PERDONAMI AIUTAMI.

GUARDAMI.

TI PREGO. SALVAMI.»

Inerte.

«Però capisci, questi esperimenti, questa sofferenza, porteranno alla rivelazione finale. Magari sarai tu la figlia di Dio. E mentre i Venti rideranno di te, aprirai gli occhi. Non ti sembra abbastanza? La scienza è giusta, è esatta, non sbaglia. Mi riscatterò, capisci?»

Le labbra della bambina rilucevano, secche e friabili.

«Ma dopo tutto questo. TUTTO QUESTO. Tu, io, siamo destinati alla fine. Io, no, no, no. Non resisterò ancora. Ma ti prego, perdonami anche di questo. Come potrei rimanere ancora qui? E rivederti ogni volta che le mie palpebre si chiudono? COME? COME PUÒ IL MONDO DESIDERARE QUESTO? È LA FIGLIA DI DIO CHE CERCA? È QUESTO CHE VUOLE? Ma vuole anche tutto il resto? Morte? Ovunque? SOFFERENZA, FOLLIA. Follia. È tutto così folle. Ogni cosa. Io lo sono. Tu lo sei. Lo è la profezia. Mio padre. Le suore, con i veli leggeri come il vento. La metamorfosi, e il “Cambiamento”. Chi vuole questo?».

«Non io».

Ma è tardi.

LA METAMORFOSI

Camminavo, in mezzo a tutti quei corpi, piccoli, luminosi, il primo uguale al secondo. Il secondo uguale al terzo.

Alzai lo sguardo. I visi delle Stelle, contratti dal dolore.

Ogni bambina, collegava cielo e terra.

La profezia si stava avverando.

E io le avevo impiccate.

Impiccate.

Con i loro capelli, lunghi, dorati.

Io ho fatto questo, io ho fatto questo. Ma presto arriverà mio padre, le suore...E allora mi riscatterò. La figlia di Dio aprirà gli occhi. Lo so. Lo sai.

Poi, con lentezza sfiancante, afferrai una corda.

La feci passare attorno al mio collo, annodandola. Sentii i passi di una, due, tre...Di una moltitudine di persone, avvicinarsi.

Non sarei riuscito a fare altrimenti.

Tutto questo mi aveva sporcato.

E chi è sporco non si merita di vivere.

Non avrei aspettato il mio riscatto.

Lasciai che i miei piedi si appoggiassero sul nulla.
E il mio respiro divenne l'ultimo, a ritmo universale.
Tutto il cosmo emette un unico grande latrato.
La vita si sgretola.
Sono completo.

Apro gli occhi.
Intorno a me le suore mi stanno guardando.
E ridono.

Mio padre non c'è.